LAMEZIA non solo

lamezia e non solo - di tutto un po'- anno 33° - n. 123 luglio 2025

In Primo Piano

Laura e Gennaro Pollice

Le radici della cultura: la famiglia POLLICE
“All’ombra del palco: l’eredità dei Pollice e il sogno artistico di AMA Calabria”

Cosa rappresenta AMA Calabria per Lamezia, la Calabria e non solo? Un cammino lungo quasi mezzo secolo, radicato nei valori della famiglia Pollice, per portare in Calabria le eccellenze della musica e del teatro.

In una terra che, troppo spesso, sceglie il silenzio, la famiglia Pollice ha insegnato a parlare con l’arte. E a credere, ogni sera, che un sipario aperto può cambiare una vita.

La storia di AMA Calabria affonda le sue radici nella casa dei Pollice, una famiglia per cui la cultura era “pane quotidiano”: il padre, Gennaro Pollice, appassionato di musica, e la madre, pianista dilettante, decisero sin da subito di trasmettere ai figli e alla comunità l’amore per l’arte e l’educazione. Crescendo con un pianoforte in casa, i figli Francescantonio, Paolo e Aurelio, sono stati educati con letture, viaggi d’istruzione, spettacoli teatrali, mostre e quant’altro utile per una formazione culturale.

Negli anni, i valori fondamentali - lavoro, disciplina e passione per l’arte — sono diventati la cifra identitaria dell’associazione. I giovanissimi volontari che accolgono il pubblico al teatro sono il miglior testamento vivente di quel messaggio educativo, fatto di sorriso, disciplina e passione.

Fondata a Lamezia Terme nel 1978 da Gennaro Pollice, AMA Calabria nel 1994 ha ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica e nel 2009 la certificazione ISO 9001 per l'organizzazione di eventi che ancora oggi mantiene.

Per quasi 50 anni ha promosso spettacoli di rilievo culturale, concorsi nazionali e internazionali, attività di formazione musicale e stagioni concertistiche non solo nei principali centri calabresi Lamezia Terme, Catanzaro, Cosenza, Crotone, Palmi, Reggio Calabria, Vibo Valentia ma anche in tanti comuni più piccoli dell'intero territorio regionale.

La visione dei Pollice ha messo in pratica l'ideale secondo cui la fruizione degli spettacoli teatrali, musicali e di danza deve essere garantite a tutte le fasce di pubblico ed in particolare a quelle con maggiori difficoltà economiche.

Questi principi sono parte dell'eredità raccolta da Francescantonio, Paolo e Aurelio Pollice che continuano questa missione e sono impegnati nella crescita dell'associazione che, negli anni, ha raggiunto a livello nazionale sempre maggiori traguardi.

I risultati raggiunti premiano quasi cinquant'anni di lavoro silenzioso e appassionato, capace di trasformare i luoghi della cultura in luoghi di formazione e crescita umana.

Ci sono famiglie che costruiscono imperi. I Pollice hanno costruito una comunità culturale.

Hanno dimostrato che in Calabria, con rigore e bellezza, si può creare un futuro dove l'arte non è un privilegio, ma una possibilità che concorre alla crescita individuale e collettiva di un territorio.

Con questo spirito da ottobre riprendono i grandi eventi al teatro Grandinetti con un cartellone che rappresenta la sintesi perfetta della missione dei Pollice: coniugare eccellenza artistica, valori formativi e comunità.

LA STAGIONE AMA CALABRIA 2025/2026. UN VIAGGIO TEATRALE TRA PAROLE, CORPI, SUONI E VISIONI

di Francesco Costanzo

C'è qualcosa di profondamente rassicurante - e insieme sorprendentemente audace - nella stagione teatrale 2025/2026 firmata AMA Calabria. In un panorama culturale che spesso si appiattisce su formule ripetitive o sull'inseguimento del consenso facile, AMA sceglie con fermezza un'altra strada: quella della visione, della coerenza, della qualità artistica. Si conferma così, ancora una volta, come centro propulsore di un progetto culturale ambizioso e lungimirante, fondato sulla fiducia nella vitalità del teatro, capace di attraversare linguaggi, generi e sensibilità diverse senza perdere mai l'unità profonda del proprio sguardo.

Il legame tra AMA Calabria e il territorio che la ospita non è accessorio né episodico. È un rapporto vivo, quasi simbiotico, che si alimenta quotidianamente e che non si esaurisce nel momento dello spettacolo. Al contrario, AMA costruisce, giorno dopo giorno, un dialogo costante con la comunità: un patto affettivo e culturale che coinvolge un pubblico ampio, curioso, intergenerazionale. È questa la prova concreta che il teatro può ancora essere spazio condiviso, aperto, partecipato, capace di parlare a tutti senza mai banalizzare.

Basta scorrere il programma per cogliere immediatamente la cura e la consapevolezza con cui è stato costruito. Ciò che colpisce è l'equilibrio tra classico e contemporaneo, tra grandi nomi della scena nazionale e nuove proposte, tra la solidità della tradizione e la libertà dell'innovazione. La drammaturgia, la musica, la danza, la comicità, la riflessione civile: ogni linguaggio trova il suo spazio, in una composizione armonica che riflette un'identità precisa, matura, aperta alla sperimentazione ma saldamente ancorata ai valori fondanti dell'arte teatrale.

AMA Calabria non riempie semplicemente le caselle di un calendario: disegna un percorso. Un vero e proprio itinerario culturale che non vuole limitarsi all'intrattenimento, ma punta a coinvolgere, accompagnare, interrogare il pubblico. E lo fa con stile, passione, rigore e intelligenza. Ogni spettacolo è pensato come un'occasione di incontro e di scambio, un invito a lasciarsi attraversare dall'esperienza teatrale nella sua interezza.

Un cartellone come quello della stagione 2025/2026 non nasce per caso. È il frutto di una direzione artistica attenta, competente, profondamente radicata nel territorio ma con lo sguardo rivolto all'orizzonte più ampio. AMA Calabria costruisce con coerenza un'offerta culturale articolata, accessibile e mai banale. Ogni titolo è scelto per instaurare un dialogo sincero e costruttivo con il pubblico, con la città, con il tempo che stiamo vivendo.

Questa stagione è anche una promessa: che il teatro possa continuare ad essere uno spazio di incontro autentico, dove ci si emoziona, si riflette, si cresce insieme. Un luogo in cui potersi riconoscere e, al tempo stesso, mettersi in discussione. È proprio in questa coerenza che si apre una prospettiva ulteriore: quella di fare di AMA Calabria non solo un centro di ospitalità e programmazione, ma anche un vero e proprio laboratorio permanente di drammaturgia contemporanea, un punto di riferimento per le energie creative locali, un cantiere aperto di linguaggi emergenti.

Un teatro davvero vivo è un teatro che rischia. AMA Calabria dimostra, ancora una volta, di saperlo fare. E di farlo con visione, generosità e passione. Non a caso, AMA non è soltanto un acronimo: è una dichiarazione d'intenti, un invito alla partecipazione. Ogni spettacolo è un'occasione per vivere qualcosa di autentico, insieme. E magari, per uscire dalla sala un po' diversi. Più leggeri, forse. O semplicemente un po' più vivi.

La stagione AMA Calabria 2025/2026 si impone dunque come uno dei percorsi culturali più densi, coerenti e coraggiosi dell'intero panorama teatrale regionale. Il filo conduttore che unisce l'intero cartellone è chiaro sin dal primo titolo in programma: il teatro come spazio di indagine interiore e collettiva, come strumento per riflettere sulla condizione umana, sulla memoria, sulla giustizia, sulla verità.

Non è tanto (o soltanto) la varietà dei generi a dare forza alla stagione - per quanto presente - quanto la profondità dello sguardo. Ogni spettacolo è concepito per interrogare, commuovere, disturbare, far pensare, evitando sempre la trappola dell'intrattenimento fine a sé stesso. L'identità del cartellone è nitida: un teatro

Benvenuti a Teatro

di Aurelio Pollice Presidente AMA Calabria ETS

La stagione AMA Calabria 2025 - 26 presenta sul palcoscenico del Teatro Grandinetti Comunale di Lamezia Terme un cartellone ricco di prosa, musica, danza e circo di altissima qualità affidato ad artisti e compagnie di fama internazionale.

La nostra proposta che, da anni, è uno degli appuntamenti culturali e di spettacolo fra i più attesi a livello regionale, coniuga **tradizione e contemporaneità** con 14 differenti appuntamenti pensati per coinvolgere un pubblico il più ampio possibile.

Si inizia il **17 ottobre 2025** con la prima nazionale del Macbeth di William Shakespeare, interpretato da **Daniele Pecci** e **Laura Marinoni** allestito presso il nostro teatro. Seguono **Alessandro Preziosi** con Totò oltre la maschera di Tommaso Mattei, **Amanda Sandrelli** ne La bisbetica domata di William Shakespeare, l'operetta Cin Ci là di **Carlo Lombardo** e **Virgilio Ranzato** eseguita dalla **Compagnia Corrado Abbati** e lo spettacolo Destino di un clown di e con **David Larible**. Ancora nella prosa **Gianluca Ramazzotti** con Tenente Colombo. Analisi di un omicidio di **Richard Levinson** e **William Link**, **Leo Gullotta** con Tutto bene di Luigi Pirandello, **Sergio Assisi** con Mi dimetto da Uomo **di Sergio Assisi** e **Simone Repetto, Pippo Pattavina** con Il piacere dell'Onestà di Luigi Pirandello e **Massimiliano Gallo** con Malinconico. Moderatamente felice di **Diego De Silva** e **Massimiliano Gallo**

Di particolare valore gli eventi musicali a partire dalla produzione sinfonica di **Nicola Piovani** Tre Fenomeni, il concerto gospel internazionale con **Marquin Middleton & The Miracle Chorale** e il progetto I cinque elementi con **Alessandro Quarta.**

Completa la proposta lo spettacolo di balletto classico Il Lago dei Cigni con l'**International Classic Ballet**.

Nonostante l'alta qualità della stagione, AMA Calabria ha lasciato inalterati i costi degli abbonamenti e dei biglietti e confermato, in una logica di conurbazione anche culturale fra le città di Lamezia Terme e Catanzaro, la possibilità per gli abbonati alla stagione del Grandinetti di acquistare i biglietti degli spettacoli al Teatro Comunale di Catanzaro, nello stesso ordine relativo all'abbonamento posseduto, con lo speciale sconto del 50% fino ad esaurimento dei posti disponibili della promozione.

Il progetto presentato, frutto di originali scelte artistiche che non inseguono le mode televisive, si realizza con il sostegno del Ministero della Cultura - Direzione Generale Spettacolo, degli Assessorati al Turismo e Cultura della Regione Calabria, della Camera di Commercio di Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia e dell'Amministrazione Comunale di Lamezia Terme enti ai quali AMA Calabria ETS è grata.

Un pensiero riconoscente agli artisti che hanno aderito all'invito rivolto, al dott. Francesco Costanzo per la redazione di parte dei testi di questo booklet e a tutto il numeroso staff che rende possibile la realizzazione di questo cartellone.

Per ultimo ma non ultimo un grazie speciale al pubblico negli anni sempre più numeroso e attento, vera forza di questa stagione, potente comunità di donne e uomini la cui affettuosa corale mobilitazione ha permesso ad AMA Calabria di vincere il concorso nazionale Art Bonus 2025 per la sezione spettacolo dal vivo.

A tutte e tutti dunque l'augurio di vivere insieme magiche serate in teatro!

che ascolta il presente e lo attraversa con tutti i suoi strumenti - la parola, la musica, il corpo, il silenzio, la pausa, il dubbio.

AMA Calabria, con questo cartellone, non cerca il consenso automatico: cerca il coinvolgimento. Il teatro diventa specchio, sonda, ferita, occasione di riflessione. Si passa da grandi classici come Shakespearre e Pirandello, che affrontano temi etici e psicologici, a ritratti intimi di icone popolari come Totò e Colombo; dalla leggerezza dell'operetta e del clown teatrale alla forza espressiva della danza e della musica dal vivo; da riflessioni sull'identità e il genere a monologhi che raccontano la fragilità quotidiana. Un percorso coerente che intreccia parola, corpo e suono per interrogare il presente e l'animo umano. E sempre, al centro, rimane il cuore pulsante del teatro: la relazione viva e irripetibile tra chi crea e chi guarda, tra maschera e volto, tra finzione e verità.

Con la stagione 2025/2026, AMA Calabria ribadisce e rafforza il proprio ruolo di punto nevralgico per la cultura teatrale calabrese. Un ruolo conquistato con la qualità del lavoro, con la continuità della proposta, con la capacità di ascoltare e interpretare le esigenze del pubblico senza rinunciare a una propria idea forte di teatro. Ed è per questo che la presente stagione sarà ricordata come una delle più coerenti, profonde, necessarie degli ultimi anni.

AMA CALABRIA

Stagione Teatrale

2025/26 LAMEZIA TERME

STAGIONE 2025/26

Teatro Grandinetti Comunale, h 21.00

PROSA

VEN 17 OTT — **MACBETH** [PRIMA NAZIONALE]
con Daniele Pecci e Laura Marinoni
Produzione realizzata al Teatro Grandinetti Comunale di Lamezia Terme

VEN 7 NOV — **TOTÒ OLTRE LA MASCHERA** [45 MIN]
con Alessandro Preziosi

GIO 13 NOV — **LA BISBETICA DOMATA** [45 MIN]
con Amanda Sandrelli

SAB 27 NOV — **CIN CI LÀ** [45 MIN]
con Compagnia Corrado Abbati

SAB 4 DIC — **DAVID LARIBLE** [40 MIN]
DESTINO DI CLOWN
con David Laribie

SAB 13 DIC — **TRE FENOMENI**
VIVALDI-PIOVANI: I CONCERTI DELLA NATURA
con l'Orchestra Filarmonica Vittorio Calamani
Nicola Piovani direttore - Giuliano Corella direttore
Massimo Mercati flauti

DOM 28 DIC — **LA NOTTE DEL GOSPEL**
con Morgaine Middleton
& The Miracle Chorale (Dallas, Texas)

DANZA

VEN 16 GEN — **IL LAGO DEI CIGNI**
con l'International Classical Ballet

GIO 29 GEN — **TENENTE COLOMBO**
ANALISI DI UN OMICIDIO
con Gianluca Ramazzotti, Pietro Bontempo, Samuele Sorde e Sara Rossi

GIO 12 FEB — **TUTTO PER BENE**
con Lino Guilotta

VEN 27 FEB — **MI DIMETTO DA UOMO**
con Sergio Assisi e Giuseppe Cantore

SAB 14 MAR — **IL PIACERE DELL'ONESTÀ**
con Pippo Pattavina

DOM 22 MAR — **I CINQUE ELEMENTI**
con l'Orchestra Filarmonica Franca Carnevale
Cristian Lombardi direttore
Alessandro Quarta violino
Giuseppe Magagnino pianoforte

GIO 2 APR — **MALINCONICO**
MODERATAMENTE FELICE
con Massimiliano Gallo

INFO & ACQUISTI
AMA CALABRIA ETS
VIA PASQUALE COLLICE 23, LAMEZIA TERME
T 0968 28580 / 334 2203457

Spettacolo · CDIM · FSC

WWW.AMAEVENTI.ORG

AMA CALABRIA

Stagione Teatrale

2025/26 CATANZARO

STAGIONE 2025/26
Teatro Comunale, h 21:00

2025

SAB 18 OTT — **MACBETH** [PRIMA NAZIONALE]
con Daniele Pecci e Laura Marinoni
Produzione realizzata al Teatro Grandinetti Comunale di Lamezia Terme

GIO 6 NOV — **TOTÒ OLTRE LA MASCHERA**
con Alessandro Preziosi

VEN 14 NOV — **LA BISBETICA DOMATA** [AB MAC]
con Alessandro Sonzogni

VEN 28 NOV — **CIN CI LÀ** [AB MAC]
con Compagnia Corrado Abbati

VEN 5 DIC — **DAVID LARIBLE** [AB MAC]
DESTINO DI CLOWN
con David Larible

SAB 27 DIC — **CONCERTO GOSPEL**
con Pastor David Wright
& New York Fellowship Choir

2026

VEN 30 GEN — **TENENTE COLOMBO**
ANALISI DI UN OMICIDIO
con Gianluca Ramazzotti, Pietro Bontempo, Samuele Sorbo e Sara Ricci

VEN 13 FEB — **TUTTO PER BENE**
con Leo Gullotta

SAB 21 FEB — **IL PADRONE**
con Nancy Brilli

VEN 13 MAR — **IL PIACERE DELL'ONESTÀ**
con Pippo Pattavina

VEN 20 MAR — **I CINQUE ELEMENTI**
con l'Orchestra Filarmonica Franco Corradetto
Cristian Lombardi *direttore*
Alessandro Quarta *violino*
Giuseppe Magagnino *pianoforte*

VEN 17 APR — **TANGO DE BUENOS AIRES**
con Roberto Herrera Tango Company

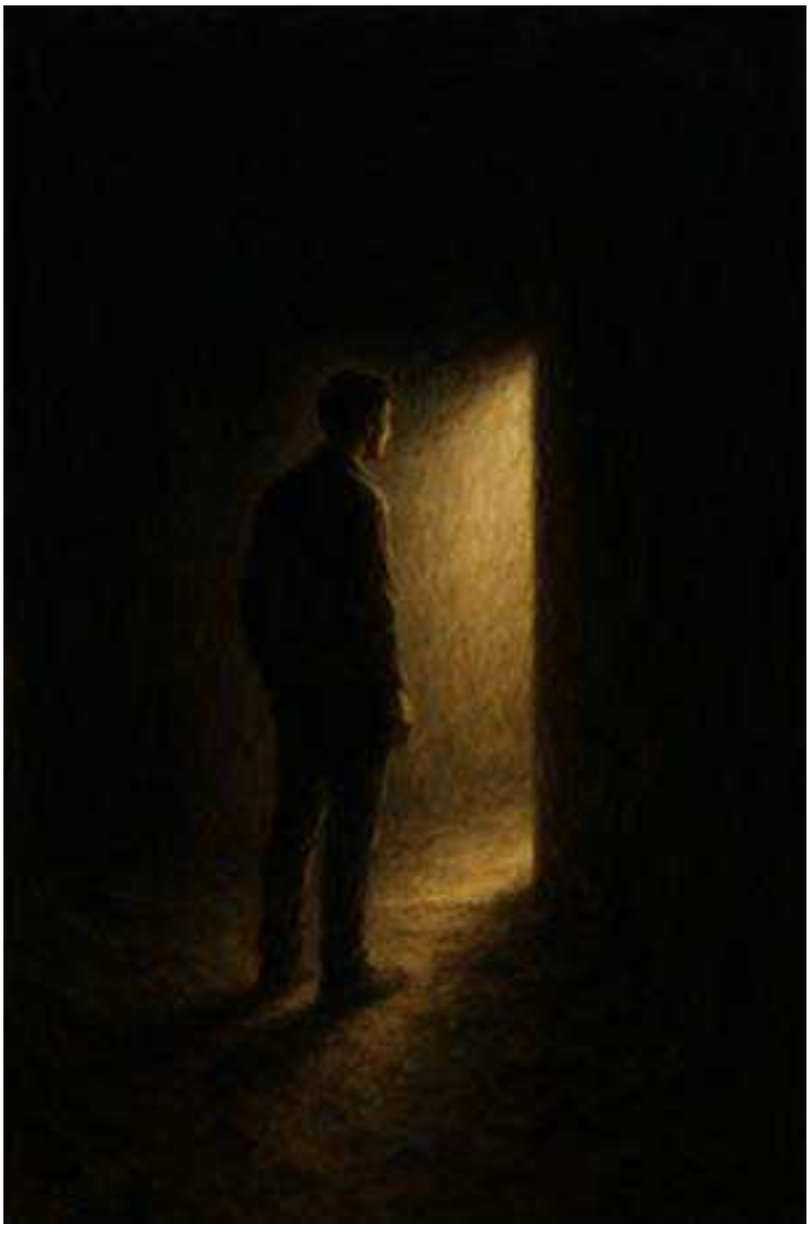
TEATRO COMUNALE
CORSO MAZZINI 82, CATANZARO

Spettacolo · ODIM · FSC · CALABRIA

WWW.AMAEVENTI.ORG

La Luce

di Tommaso Cozzitorto



La ricerca della luce era diventata un'esigenza necessaria per Valentino, come un traguardo da raggiungere per scoprire, finalmente, l'irraggiungibile fine denominato senso della vita. Il rischio primario, egli si accorse, era quello di creare atmosfere artificiali, di non essere autentici, di costruire insegne vuote pur luminosissime. Sorrisi, sguardi, percorsi, incontri, paesaggi, apparentemente perfetti, abbaglianti: ecco, quella perfezione era la grande ingannatrice, il sentiero che avrebbe portato ad un luogo il più lontano possibile dalla sua ricerca. Valentino si rese conto che partendo dalla perfezione non avrebbe raggiunto alcunché, come non sarebbe giunto a capo di nulla, comportandosi come se il buio non esistesse. Invece, è proprio dal buio più profondo dell'animo umano che può crearsi quel piccolo e stretto viottolo di luce, tale da poter approdare alla luce autentica, quella che proviene dall'anima sdrucita, bucata come un colabrodo, spesso ridotta male come uno strausato cencio. Valentino capì che, da una lunghissima notte, improvvisamente, può apparire la luce, compagna della verità, compagna dell'essenza. Potrebbe essere anche un'illusione, ma proveniente da una ricerca interiore scevra di falsità. Un giorno di luce non deve essere perfetto, ma imperfetto così com'è l'essere umano, in tutte le sue sfumature. Valentino comprese che la pur imperfetta luce, può illuminare la malattia, la solitudine degli anziani, la mensa dei poveri, la fine di un grande amore, la mancanza e l'abbandono. Il senso della vita, a pensarci bene, abita nei tessuti della nostra imperfezione, nei lunghi inverni così come nelle brevi estati.

L'urgenza dell'Etica

+ Vincenzo Rimedio

Con questa rubrica proponiamo le riflessioni di S. E. Mons. Vincenzo Rimedio, vescovo emerito di Lamezia Terme, per, in questo tempo di smarrimento collettivo e indebolimento dei valori fondamentali, beneficiare della saggezza di un venerando Pastore di grande equilibrio, sereno ascolto e evangelica ragionevolezza.

(Filippo D'Andrea)

L'uomo è portato dalla sua natura a un duplice modo di vivere: sperimentando il bene – è stato creato per questo – e sperimentando il male, abuso della libertà.

La storia ci conferma in questa verità.

Fin dalla antichità vi furono proposti principi etici in parte condivisibili: "Vedo il bene, l'approvo, ma seguo quanto gli è contrario".

Inoltre vi è il seguente enunciato: "Vi è una misura nelle cose, oltre la quale non può aversi ciò che è giusto".

La via dell'Etica è stata illustrata da Socrate, da Seneca in particolare.

Cristo ha redento l'uomo nella sua dimensione corporea e spirituale, e lo ha elevato ad un nobile tenore di esistenza. Il disegno suo è stato grande, accoglieva tutto ciò che ha valore umano, come l'etica.

È presente un valore nell'etica? Sì, perché risponde alla dignità dell'uomo e della donna, promuovendo ordine, lealtà, e responsabilità.

Il senso di responsabilità è fondamentale per l'ordine da assicurare e per la lealtà da osservare.

Di quale ordine si tratta?

Ovviamente di quello in seno alla famiglia, i cui ruoli già sono disegnati nelle competenze dei genitori verso i figli, da educare e farli crescere via via come persone e come credenti.

Indispensabile risulta anche l'ordine nella società, che non può ridursi ad un coagulo di presenze operanti individualmente escludendo l'apporto al "bene comune".

È una vocazione politica ed esistenziale questa della partecipazione, perché la persona è per la sua struttura Relazione.

Così di spiegano i tempi buoni della realizzazione di città ordinate e accoglienti, di Monumenti d'arte etc., di benessere più generale e di gratitudine a Dio, alla Sua Paternità e agli uomini aventi nel cuore il valore della solidarietà.

Con la lealtà si fa strada il dialogo, del quale vi è bisogno per esprimere e comunicare i propri pensieri, le proprie gioie e a volte le proprie sofferenze.

Appartiene all'umanità autentica il dialogo sincero, è segno di maturità.

Così può ancora crescere la persona, senza ricorrere ad artifici, come le fake news che contrastano la verità. Si può affermare che la lealtà sia alleata della verità, che realizza l'uomo nella sfera spirituale e lo libera dalla schiavitù secondo quanto affermava Gesù: "La verità vi farà liberi". Da sottolineare: che pena suscitano i frequenti sempre ingiusti femminicidi! Ancora che afflizione conoscere l'uccisione di giovani ad opera di altri giovani! Mito doloroso della violenza che uccide!

L'argomento sull'etica e la sua prassi ci portano a considerazioni ancora importanti come questa riguardante l'Umanesimo, dall'esito nobilitante dell'uomo di ogni tempo.

Mi ricordo di un appello lanciato da Fatima, dal Papa Giovanni Paolo II: "Uomini siate uomini!" cioè vivete la nostra vera e ordinata umanità.

† Vincenzo Rimedio

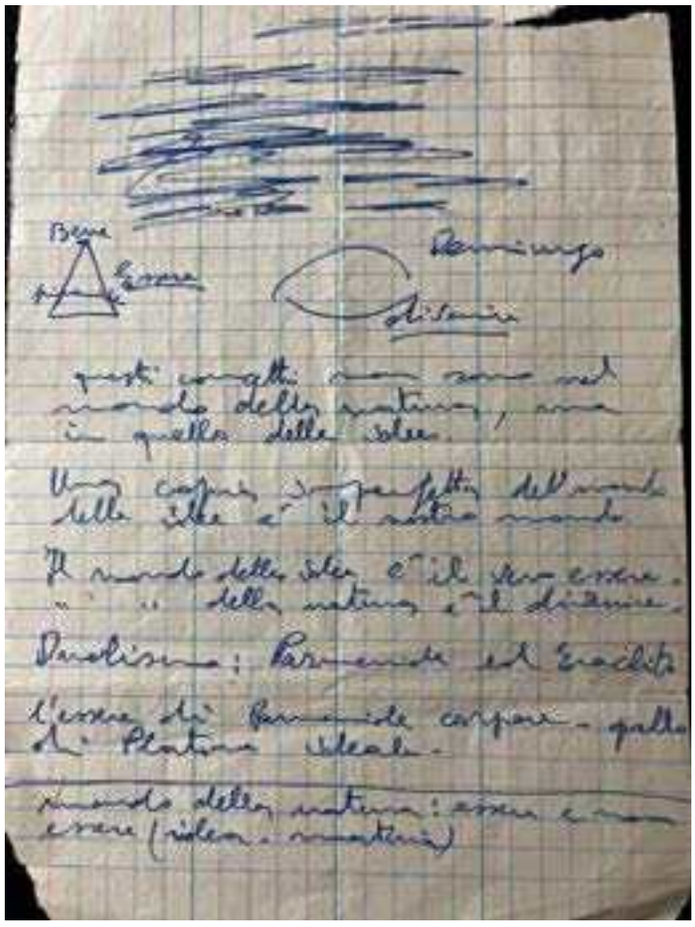
Vescovo emerito

A Don Giulio Fazio

di Giuseppe Zupo

Pastore scrittore
e poeta della quotidianità,
musicista e pittore,
studioso eccezionale,
rigoroso ma senza alcuna albagia,
amico generoso degli amici,
credenti e non credenti,
persona umana
che ha trasformato molti dolori
della sua vita in una luce
di viatico verso il creato,
un grande che si fece piccolo
per apostolica ricerca
degli altri esseri umani
indotti ad ascoltarlo.

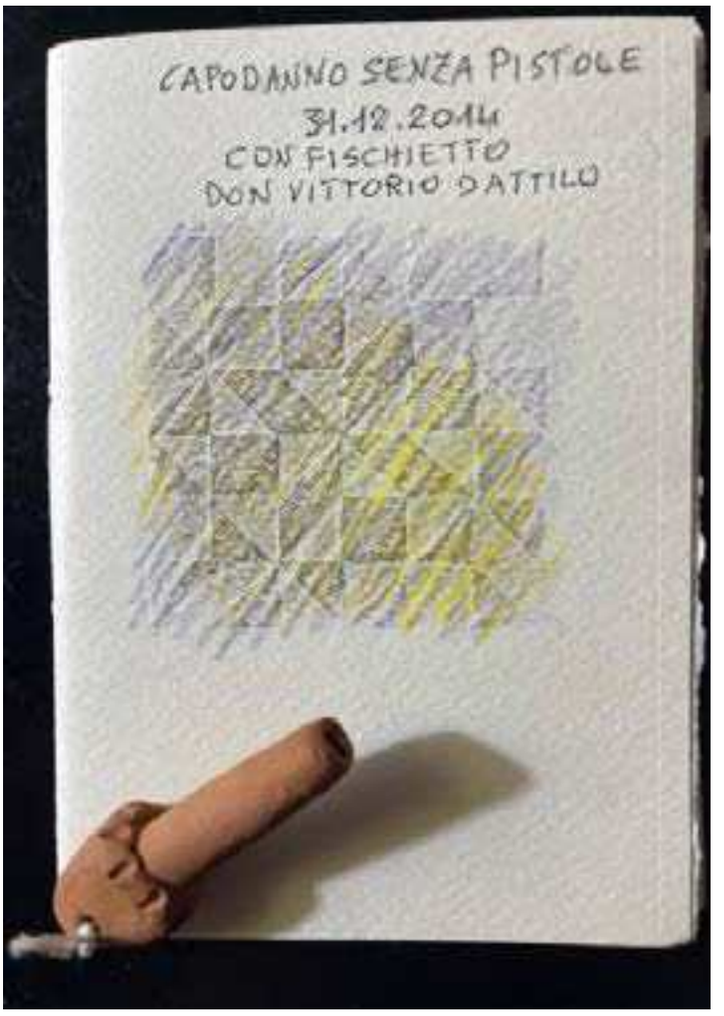
Ho fatto questa dedica a Don Giulio perché certamente la meritava, anche se non l'aveva mai cercata.
Vediamo quando e perché ci siamo incontrati.
Lui era nato a Feroleto Antico il 7/10/1040, figlio secondogenito di Giuseppina Miceli e di Beniamino Fazio (la primogenita è stata Lina Fazio, nata quattro anni prima). Il padre era stato richiamato in Africa, sotto le armi, nella seconda guerra mondiale, mentre la moglie era incinta. Il 28/2/1942, mentre il padre stava ritornando con un naviglio per una licenza premio ottenuta per rivedere il figlio in gestazione, una o più bombe affondarono il naviglio, che s'incendiò, e il padre morì.
Giulietto (così chiameremo il futuro Don Giulio) nacque dunque senza vedere il padre. Venne cresciuto dalla madre e dalla nonna paterna, che fecero enormi sacrifici per allevarlo e farlo studiare insieme alla sorella. Giulietto – come si legge in un libricino del giornalista Franco Falvo – "era eccezionalmente bravo in tutti i campi. Ancora non frequentava le elementari quando riuscì a disegnare con i colori a cera un'immagine di San Pasquale. Negli anni del liceo la mattina partiva dalla sua abitazione digiuno per poter fare la Comunione nella chiesa di San Domenico a Nicastro, a due passi dalla scuola. Assieme alla sorella faceva parte del gruppo dei dirigenti dell'Azione Cattolica, spesso organizzava incontri di vario genere, partecipava di sovente agli esercizi spirituali e in un campo scuola conseguì persino un brevetto di arbitro federale di pallavvolo.".
Nel frattempo il sottoscritto, comandato da suo padre che all'epoca era Direttore Didattico a Pizzo Calabro, passò dal primo ginnasio di Vibo Valentia a quello di Nicastro. E lì finì nel banco a due posti, in prima fila, dove già sedeva Giulietto Fazio.
Fu una simpatia a prima vista. Ma con differenze caratteriali e temporali che ci marcavano diversamente. Io ero in un periodo in cui, sebbene studiassi, venivo attratto e distratto dai primi amori. Giulietto, sebbene io lo stuzzicassi per fargli confessare attrazioni simili, non era incline ad amori facili e fulminanti. Ma io in-



All. 1]

sistevo: e lui mi confessò che c'era una studentessa di Nicastro che lo attraeva, ma lui non aveva mai manifestato a nessuno, né a lei né ad altri, me compreso, il suo nome. Da ciò i tormenti che devo avergli inflitto, incitandolo a pensare di più agli amori, e meno agli studi.
La sua risposta fu affettuosa e scritta. Correndo dietro alle gonnelle, ero rimasto del tutto impreparato rispetto ad un compito di filosofia. Conservo ancora il bigliettino che Giulietto mi diede mentre aspettavamo il docente di filosofia: un bigliettino in cui mi riepilogava i punti salienti della lezione, con quella sapienza che già lo connotava. Ecco il bigliettino: *"Demiurgo e Divenire – Piramide con alla sommità il Bene – E l'Essere che vuole raggiungere la sommità.". Il bigliettino prosegue così: "Questi concetti non sono nel mondo della natura, ma in quello delle idee. Una copia imperfetta del mondo delle idee è il nostro mondo. Il mondo delle idee è il vero essere. Il mondo della natura è il divenire. Dualismo: Parmenide ed Eraclito. L'essere di Parmenide corporeo – quello di Platone ideale- Mondo della natura: essere e non essere (idea materia).".* [**All. 1**].
Ero rimasto impreparato sul compito da commentare e svolgere. Ma frugando a casa nel ricordo delle mie letture, trovai due foglietti che tempo prima avevo letto e messo da parte. Li accomunai al foglietto in cui Giulietto mi aveva tracciato sapientemente i binari da percorrere nell'occasione. Nei due foglietti vi è un articolo breve e sostanzioso di Albert Einstein, intitolato *"Struttura razionale del Mondo – "Contro l'esistenzialismo",* uscito nell'agosto 1950 sulla *Rivista "The Fortnightly"*. Ne riporto alcuni stralci che mi apparivano inverare il percorso di Giulietto sul compito assegnato in classe. Eccoli: *"Paragrafo I – "il metodo scientifico non può insegnarci niente altro al di là del modo come i fatti sono in relazione tra loro e sono condizionati l'uno all'altro. L'aspirazione a tale conoscenza oggettiva appartiene a ciò che di più alto possa essere attribuito all'uomo. Eppure è ugualmente chiaro che la conoscenza di ciò che è non apre la porta direttamente a ciò che dovrebbe essere. Si può avere la più chiara e la più completa conoscenza di ciò che è, e pure non poter dedurre da essa quello che dovrebbe essere lo scopo delle nostre aspirazioni umane. La conoscenza oggettiva ci provvede di strumenti poderosi per il raggiungimento di certi fini ma lo scopo ultimo in se stesso e il desiderio di raggiungerlo devono venire da altra fonte. Ed è appena necessario soffermarsi a difendere l'affermazione che la nostra esistenza e la nostra attività acquistano senso solo dal porsi di un tale scopo e dei corrispondenti valori….". Paragrafo II – "Sebbene sia vero che lo scopo della scienza e scoprire le leggi che permettono l'associazione e la previsione dei fatti, questo non è il solo scopo…. Ed è appunto in questo suo sforzo verso l'unificazione razionale del molteplice che essa raggiunge i suoi più grandi successi….sebbene nel pericolo di restare preda di illusioni…."*. E infine conclude che chiunque "è mosso da profonda reverenza per la razionalità *resa manifesta nell'esistenza….raggiunge una vasta emancipazione dai colpi della speranza e dei desideri personali e perciò perviene ad un'umile disposizione della mente verso la grandezza della ragione incarnata nell'esistenza che, nelle sue massime profondità, è inaccessibile all'uomo. Questa disposizione, comunque, mi sembra sia religiosa nel più alto senso.*".(qui e altrove le sottolineature sono nostre).
Non a caso dunque Giulietto e me, per vie indipendenti, eravamo pervenuti a conclusioni fondamentali per l'impostazione della nostra vita. Entrambi, sebbene ancora giovani, per una "*religiosità nel più alto senso*", e cioè un sentire umile e profondo, senza "*desideri personali*", eravamo ormai partiti sul nostro itinerario di vita.

* * *



All. 2

All. 3

Non ci siamo però perduti di vista. Abbiamo operato entrambi su terreni diversi, sentendoci tra di noi di volta in volta, scambiandoci le nostre fattive opinioni. Del resto avevamo avuto noi ed altri la fonte cui abbeverarsi: un prete di nome Don Saverio Gatto, di Nicastro, già nostro professore al ginnasio-liceo, pronto ad ascoltare, capire, consigliarci: noi ed altri, come il quasi coetaneo Don Vittorio Dattilo, che per fortuna nostra oggi ci ascolta. Secondo l'insegnamento di Don Saverio Gatto, ognuno doveva comportarsi per aiutare gli altri, sul terreno che ad ognuno era congeniale.

Fu così che a Nicastro si fondò il Circolo Luigi Russo, forte di oltre 200 persone iscritte, per lo più giovani, ma anche adulti, generalmente professionisti, con lo scopo principale di fare studiare gratuitamente, a spese dello Stato, la gioventù bisognosa.

Vittorio Dattilo, sportivo di famiglia anche politicamente impegnata, fatta anche lui la scelta del sacerdozio, e pur pagandola cara fisicamente per l'eccessivo rigore del Convitto che lo accolse, si dedicò a dare fiducia al popolo più bisognoso, nelle chiese delle zone più povere di Nicastro, e a portare i bambini generalmente di quelle famiglie nei campeggi estivi. Conservo ancora di lui il Capodanno senza Pistole del 31/12/2014, con tanto di fischietto, con cui accompagnò il presepe vivente vicino il nostro Castello. [**All. 2**]. Intanto io e Giulietto Fazio agivamo di conserva, sentendoci di volta in volta.

Nel nostro Professore Emerito, Eugenio Leone, un docente rigoroso ma anche molto comprensivo, Giulietto aveva trovato come un secondo padre: sia per la tragedia di aver perduto il suo genitore senza averlo mai visto, sia per la correttezza e genialità studiosa di lui.. Ecco alcuni stralci di quanto scrisse il Prof. Leone quando Don Giulio morì per un infarto da noi tutti inaspettato.

"*Mi era stato chiesto di parlare davanti alla bara di Giulio. No, la folla non avrebbe potuto capire il rapporto così singolare, così personale, direi esclusivo, creatosi tra un vecchio professore ed un gruppo di ex alunni ormai vicini ai sessanta per merito di uno di loro che aveva la squisita sensibilità del poeta e dell'artista e tanta, tanta generosa umanità.*".

Il Prof Leone racconta di una poesiola critica scritta da Giulietto a 16 anni nei confronti di lui, una poesiola che però concludeva così: è "*burbero e duro, ma pure ha un cuore*". L'Insigne Docente prosegue, con ironia benevola nei confronti del suo ex allievo: "*Grazie. Giulio è stato forse il primo ad accorgersi che io ho un cuore, nonostante tutto; ma sorprende che egli avesse già la tendenza, a quella età, ad essere la memoria storica dei ricordi scolastici, dopo appena due anni. Dopo oltre 30 anni di Rascl* [dei R.A.S.C.L. parleremo tra breve] *io ho l'impressione (posso anche sbagliare) che Giulio non abbia avuto una vita serena e che quei cinque anni di Ginnasio-Liceo siano stati per lui i più*

All. 4

All. 5

sereni della sua breve vita, i più cari nei suoi ricordi. Solo così possiamo spiegare la cura amorosa con cui ha dipinto con tanta pazienza ed immaginosità i suoi quadri e ha scritto le tante sue poesie che ci facevano ridere e pensare nelle varie tappe della nostra vita, mia e vostra.". Prosegue: "*Io ricordo bene la data di nascita del futuro Rascl: il 5 marzo 1959. Eravate al terzo liceo, vi stavate preparando per la maturità, e siete venuti a trovarmi per darmi le condoglianze per la morte di mio padre. Fu allora che dissi a Giulio, che mi aveva già manifestato l'intenzione di farsi sacerdote: "Giulio non disperdiamoci dopo la maturità, tu ci devi tenere uniti". E lui, quasi sentisse la responsabilità di una missione, mantenne la parola. Controllo sul suo accuratissimo elenco cronologico: 1° Rascl – Serrastretta, Dalila – 4 agosto 1964".*

Il nostro Illustre Prof. Leone così conclude: *"Io ho avuto molte soddisfazioni professionali nella mia vita, ma non credo che ci sia un professore che abbia avuto una soddisfazione più grande della mia, di essere con i miei ex-alunni come fossimo una cosa sola, alla mia età. Una soddisfazione professionale che si è riflessa sulla mia, sulla vostra vita familiare, ed è stata la cosa più bella. Grazie, Giulio, per quanto hai fatto per noi; tutti ti dobbiamo tanto, ma tu per noi in pensione non ci andrai mai. Feroleto 30 maggio 1999. Eugenio Leone. RASCL: Riunioni Alunni Superstiti Campagne Leonine.".*[1]

Non nascondo che mi sono dovuto fermare nello scrivere, perché lacrime a fiotti hanno offuscato ciò che avevo abbozzato. Ma andiamo avanti.

* * *

E allora, ecco il busillis. Cos'erano i R.A.S.C.L. e chi li ha inventati? Chi li nominò così?

Il Prof. Leone non era persona che amava stare in compagnia e in comitiva. Ma Giulietto era una calamita che lo attirava. Vi esorto a meditare su quanto il nostro austero Professore ha scritto in memoria di Giulietto, da noi sopra riportato in corsivo.

Il primo interrogativo: Cos'erano i R.A.S.C.L. e chi li ha inventati, ha una facile risposta. Li inventò il nostro amato Giulietto, sul desiderio espresso dal nostro Professor Leone di "*non perderci di vista, di formare un tutt'uno*". Che poi era il desiderio di tutti quei suoi alunni storici. Don Giulio li strutturò, con la sapienza e il sentimento di cui era capace, in un gruppo di ex alunni ed ex docenti di quel periodo fecondo di ricordi. Ne costituisce testimonianza il libretto che Giulietto scrisse, in esso riportando la scansione temporale dei vari RASCL: un libretto intitolato "*C'erano Una Volta i Rascl", così dedicato:*

"Ai miei amici carissimi compagni Raclisti/ parpagni/ "vurpigni e vurpuni"/ nel 25° della mia ordinazione presbiteriale/ con l'affetto di sempre". [**All. 3**].

Il secondo interrogativo è: Chi li nominò così?

Risponde in rima e con scioltezza Don Giulio, al XII R.A.S.C.L. – Decollatura, Marika 16 sett.'76: con una sestina così formulata: "*C'era una volta – racconta il nonnino -/ una famosa cricca, qui a Nicastro,/ che aveva un nome strano…si, fu Pino/ che scelse questo nome ch'è un impiastro:/ RASCH si chiamava. o RASCL, o giù di lì…/ senza i miei denti non lo so più dir.".*

Seguono altre sestine dedicate tra l'altro: al Prof. Leone, a Giorgio Feroleto, ad Enrico Mannucci, a Don Vittorio Dattilo.

Il libello continua disinvolto e sorridente per tutti gli amici dei R.A.S.C.L..

Insomma, poiché si era formato questo gruppo consolidato di vari professori ed ex allievi, promossi o bocciati, un certo Pino Zupo volle nominarli col termine R.A.S.C.L.: Raduni Annuali Superstiti Campagne Leonine.

Ecco dunque una foto che ritrae un gruppo di Rasclisti: con Don Vittorio Dattilo all'estrema sinistra, chitarra in mano; segue il Prof. Gaetano Anzani; terzo da sinistra Don Giulio Fazio; seguono Cecè Pavone sopra e Giorgio Feroleto sotto; Giuseppe Zupo sopra e sotto Mazzei; Pino Maugeri e Claudio Caterisano in piedi; Aristide Caruso in basso [**All. 4**].

1 Pagine da 39 a 43 del bel libro di Franco Falvo, intitolato Don Giulio Fazio – Pastore e poeta della quotidianità

* * *

Siamo arrivati ormai alla parte finale di queste mie ricordanze. Restano solo alcune testimonianze dirette dell'affetto che Don Giulio mi dedicava, un affetto da me profondamente ricambiato.

Tra queste testimonianze ho scelto: una copia originale del suo dipinto a colori "La Giara" di Luigi Pirandello, con sotto la dedica a me: Al caro Pinuccio – Giulio". [**All. 5**]; tre fotografie di Don Giulio al mio matrimonio civile, tenutosi ad Anguillara Sabazia, vicino Roma, il 30/7/1970. [**All. 6**].

Concludo con alcune semplici parole che il Prof. Leone scrisse nell'anniversario della morte di Don Giulio, parole riportate alla pag. 1 del libro "Giulio Fazio – Dilettante", a cura di Danilo Scamardì:

"Quel ragazzo quattordicenne riflessivo e riservato era bravissimo a scuola, disponibile e disinteressato con i compagni, arguto poeta precoce…Don Giulio è stato nella sua vita di una coerenza estrema: anche da sacerdote è rimasto quel ragazzo semplice e modesto, buono e generoso con tutti, che i docenti e i compagni hanno conosciuto ed apprezzato nelle aule scolastiche".

Ciao Giulietto. Grazie di tutto.

E chissà che non ci si ritrovi come nelle Mille e una notte su di un tappeto volante tra le nuvole.

Specchi che guardano e si guardano: identità, volto e responsabilità dell'altro

di **Sina Mazzei**

Ogni mattina ci alziamo e ci specchiamo, cercando qualcosa: conferma, identità, forse un po' di pace. Ma cosa vediamo davvero? Lo specchio restituisce un'immagine, certo, ma raramente la verità. Tra il vetro e il nostro volto si frappongono lenti invisibili: la voce di un genitore critico, lo sguardo giudicante della società, il ricordo di un fallimento. Così, ciò che vediamo non è semplicemente il nostro volto, ma una versione deformata, modellata dalle aspettative esterne.

La psicologia ci insegna che il sé non è mai un dato puro, ma nasce nel gioco di riflessi con gli altri: famiglia, amici, media. Questi "specchi sociali" costruiscono un'immagine interiore che può rafforzarci, ma anche intrappolarci. Lo specchio, allora, smette di essere un luogo neutro: **diventa uno specchio deformante**, che restituisce un'immagine alterata di noi stessi. Invece di riflettere con chiarezza, distorce, amplifica difetti, minimizza risorse. Diventa giudice, censore, prigione. Il primo passo verso una visione più autentica è riconoscere quanto questo riflesso sia condizionato, e iniziare a mettere in discussione l'immagine che abbiamo imparato a credere reale.

A rompere questa illusione entra in gioco la filosofia di Emmanuel Lévinas. Per lui, il volto dell'altro non è una semplice immagine: è un evento etico. Non ci riflette, ci interpella. Non si lascia afferrare o dominare, ma ci sfida a uscire dalla logica narcisistica dello specchio. Il volto è fragile, vulnerabile, irriducibile. È una presenza che ci interrompe e ci chiede di assumerci una responsabilità che non abbiamo scelto, ma che ci viene affidata.

In questa prospettiva, il vero specchio non è quello che riflette il nostro volto, ma quello che ci guarda attraverso gli occhi dell'altro. È lì che inizia l'etica: nell'accettare l'altro come altro, senza tentare di assimilarlo ai nostri schemi o desideri. Il volto ci sfugge perché non è un oggetto. È un richiamo alla cura, all'ascolto, alla responsabilità.

Eppure, questo volto è anche socialmente vulnerabile. In un mondo attraversato da stereotipi e disuguaglianze, il volto viene letto e giudicato in base a etnia, genere, età, bellezza. Così, alla fragilità esistenziale si aggiunge quella politica. Riconoscere l'altro come essere umano irriducibile significa anche riconoscere e disinnescare le strutture di potere che deformano il nostro sguardo.

Con l'avvento dei social media, la distanza dall'autenticità si è fatta ancora più sottile. Oggi i volti sono filtrati, modificati, esposti. Lo specchio digitale non restituisce verità, ma una rappresentazione artificiale del sé. L'incontro etico si fa allora più difficile: tra selfie e apparenza, rischiamo di dimenticare che il volto non è qualcosa da mostrare, ma qualcosa a cui rispondere.

La responsabilità che nasce dall'incontro è reciproca. Siamo tutti chiamati a riconoscere l'altro come soggetto, non come oggetto. E questo vale anche nella direzione opposta: l'altro ha una responsabilità verso di noi. L'etica relazionale spezza l'individualismo, ci ricorda che la nostra umanità è sempre intrecciata a quella dell'altro.

Ogni volto ci ricorda la fragilità della condizione umana. Non solo perché è fisicamente esposto, ma perché ci mette di fronte alla nostra stessa vulnerabilità: la possibilità del dolore, della perdita, della fine. Eppure è proprio in questa esposizione che risiede la forza del volto: non può essere definito, né posseduto. Resiste. Ci disarma.

Siamo circondati da immagini che raccontano chi vorremmo essere o chi temiamo di essere. Ma il volto dell'altro non è un riflesso. È uno specchio etico che ci costringe a guardarci davvero, a sospendere la ricerca della perfezione. E forse, è solo in questo incontro, autentico e senza difese, che scopriamo la verità più semplice e rivoluzionaria: siamo tutti fragili, ma anche tutti sufficientemente umani per essere, semplicemente, abbastanza.

Caritas Diocesana di Lamezia Terme

C'erano anche i bambini ucraini ospiti della Caritas diocesana di Lamezia Terme giovedì mattina all'udienza con Papa Leone XIV. Accompagnati dal direttore, don Fabio Stanizzo, e da alcuni operatori, i piccoli, il secondo giorno del loro arrivo sono partiti alla volta di Roma per incontrare il Pontefice nella sala Paolo VI dove c'erano, oltre a loro coetanei ospiti di altre Diocesi, anche i protagonisti dell'iniziativa "Estate ragazzi in Vaticano".

Un evento festoso che ha messo i ragazzi a diretto contatto con il Pontefice, col quale hanno potuto dialogare, a cui hanno posto domande e di cui hanno ascoltato le parole. Ha raccontato della sua infanzia, ha parlato di diversità e accoglienza e, pensando alla situazione che hanno lasciato nel loro Paese i piccoli ucraini, ha sottolineato che "è importante rispettarci, non fermarsi alle differenze, ma costruire ponti, amicizia, tutti possiamo essere amici, fratelli, sorelle".

"Per questi nostri piccoli ospiti – racconta don Fabio Stanizzo – è stata una esperienza indimenticabile -. In noi c'era un po' di preoccupazione, considerato che erano giunti a Lamezia il giorno prima, ma loro hanno accolto questa proposta, che ci è giunta da Caritas italiana, con molto entusiasmo. Cinque di loro hanno portato un dono al Papa e lo hanno salutato a nome dell'intero gruppo. Durante l'incontro, il Papa, che ci

ha parato di inclusione, ha ringraziato noi sacerdoti, i volontari e gli operatori della Caritas per il lavoro che stiamo facendo, esortandoci ad andare avanti con perseveranza e gioia".

A un ragazzino che chiedeva "che cosa possiamo fare noi bambini di fronte alla guerra", il Papa ha risposto: "Anche da piccoli, tutti possiamo imparare a essere costruttori di pace e di amicizia. Non entrare in guerra, in battaglia, mai promuovere l'odio". "Gesù ci chiama a imparare a essere tutti amici, tutti fratelli e sorelle". "Già da piccoli possiamo imparare a essere costruttori di ponti, cercare l'opportunità per aiutare l'altro. Essere promotori di pace, di amicizia, d'amore, soprattutto".

È più bello insieme è un'intuizione nata nella Chiesa italiana nel 2022, pochi mesi dopo l'inizio del conflitto che ha coinvolto l'Ucraina, ed è divenuta negli anni un gesto concreto di vicinanza che coinvolge diocesi, parrocchie, famiglie, scuole e oratori del nostro Paese.

Fin dall'inizio si è potuto contare su una ricca rete di collaborazioni: la Caritas Ukraine e la Caritas Spes (le due Caritas nazionali ucraine), insieme all'Ambasciata d'Ucraina presso la Santa Sede e alla Nunziatura apostolica in Ucraina.

In Italia, sono tante le Chiese diocesane, le realtà ecclesiali e civili che uniscono le forze. Quest'anno partecipano dieci diocesi, da Nord a Sud, coordinate da Caritas Italiana, con la collaborazione preziosa delle ACLI. Anche alcune famiglie, individuate e coinvolte dall'Ufficio nazionale per la Pastorale della famiglia della Conferenza Episcopale Italiana, si sono rese disponibili ad accogliere alcuni tra bambini e ragazzi nelle proprie case. Una rete di carità che coinvolge l'intera comunità e consente di accogliere, quest'anno, circa 550 ospiti provenienti dall'Ucraina.

I primi gruppi, oltre che nella Diocesi di Lamezi Terme, sono già arrivati in questi giorni nelle Marche (Jesi e Ascoli Piceno-San Benedetto del Tronto), in Calabria (Lamezia Terme e Locri) e in Campania (Aversa, Teggiano-Policastro). A questi, nei prossini giorni, si aggiungeranno i ragazzi accolti dalle diocesi di Como, Ferrara e Capua.

"In queste settimane - dice don Marco Pagniello, direttore di Caritas Italiana - l'esperienza dell'accoglienza diventa un'occasione di fraternità autentica. È uno scambio di doni che costruisce amicizie in grado di andare oltre ogni confine, per custodire la bellezza che sempre caratterizza ogni incontro. È un seme di speranza piantato in un terreno reso fertile dalla solidarietà, in grado di annunciare che un mondo diverso è possibile, un mondo in cui ci sentiamo tutti chiamati ad essere costruttori di ponti di dialogo".

I piccoli ospiti della Diocesi di Lamezia Terme, nel primo giorno di permanenza sul territorio lametino sono stati ospiti di una struttura sul mare di Gizzeria dove ad accoglierli, hanno trovato il sindaco, Francesco Argento, insieme all'Amministrazione comunale del centro del Tirreno. In questi giorni, come da programma, alterneranno giornate al mare, a gite in montagna, a visite ad alcuni luoghi tipici della Calabria, a giornate insieme ai ragazzi che in queste settimane stanno partecipando nelle varie parrocchie all'Estate ragazzi o ai Grest.

E…state in parrocchia: un viaggio tra sogni, fede e amicizia che ci resta dentro

Si sa che l'estate è quel periodo dell'anno tanto atteso da tutti: non c'è scuola, si resta svegli fino a tardi con gli amici, si passano le giornate a mare… insomma, ogni estate ha il suo profumo, la sua luce, il suo ritmo. E per la nostra parrocchia, l'estate ha anche un suono inconfondibile: quello delle risate dei bambini, dei passi degli animatori che corrono al mattino, delle canzoni che riempiono l'aria e creano l'atmosfera giusta per iniziare le nostre giornate. È così che ha preso vita anche quest'anno la nostra indimenticabile settimana di Grest: una vera e propria avventura del cuore, che ha coinvolto bambini, ragazzi e animatori in un'esperienza intensa, educativa e carica di emozioni.

Dopo le Olimpiadi, che avevano già acceso l'entusiasmo e la voglia di condividere, siamo ripartiti con energia e passione. Gli animatori, anche se reduci da qualche giornata al mare e meritato riposo, hanno continuato a pensare ai bambini, preparando tutto nei minimi dettagli. Ogni cosa è stata curata con amore, affinché i ragazzi potessero vivere una settimana piena di significato e, al tempo stesso, ricca di divertimento.

Il viaggio di "Up" e il viaggio dei nostri cuori

Il tema di quest'anno è stato ispirato al film "Up", un grande film che nasconde insegnamenti profondi e delicati. Tra i personaggi vi sono Carl un vecchio un po' burbero con tutti tranne che con la cara moglie Ellie; Russel, un bambino curioso e intraprendente, membro degli scout che vuole aiutare il signor Carl nell'intraprendere il suo viaggio in memoria della moglie; Dug e Kevin, simpatici amici animali che si uniranno in questo cammino. Questa storia sembra essere molto familiare, perché, in realtà, parliamo del viaggio che i bambini vivono con noi e noi con loro. Russel, il piccolo esploratore curioso e generoso, è diventato il simbolo di ogni bambino che si affida all'altro con spontaneità e desiderio di crescita interiore, Carl, invece, rappresenta ciascun animatore, a volte stanco o chiuso in sé, ma pronto a riaprirsi alla vita grazie all'energia travolgente dei bambini. Ed è proprio così che ogni giorno ha preso forma. Un cammino interiore ed esteriore, costruito con riflessioni mattutine, attività creative, momenti di preghiera, merende condivise e giochi scatenati.

Giorno 1 – I sogni: il nostro primo dono

Il Grest si è aperto con un tema fondamentale: i sogni.

Ogni bambino è stato invitato a riconoscere il proprio sogno, a condividerlo senza timore, e a scriverlo su un cuoricino di carta. Quei cuori, appesi su un grande albero, sono diventati la rappresentazione viva dei desideri di ciascuno. Non sogni "grandi" agli occhi del

Riconoscere i doni ricevuti significa scoprire la presenza di Dio nella nostra vita, nei piccoli gesti quotidiani. In questo momento di riflessione non è mancato un pensiero per i tanti bambini nel mondo che vivono in povertà o sotto le bombe. Non possiamo forse comprendere fino in fondo, ma conoscere è necessario: da lì nasce l'empatia e la voglia di pregare per chi ha meno di noi. È stato un momento toccante, in cui la fede e la coscienza si sono intrecciate, e i bambini, pur piccoli, hanno dimostrato una grande profondità d'animo.

Giorno 3 – L'incontro con l'altro

La terza giornata ha affrontato il valore dell'incontro: l'incontro con l'altro, ma anche quello con sé stessi e con Dio. I bambini hanno realizzato un braccialetto con la carta, scrivendo sopra una parola che sentivano vicina al loro cammino personale: felicità, amore, fiducia, entusiasmo, sicurezza. Ogni braccialetto è diventato un piccolo segno di identità e speranza, un "amuleto" spirituale da portare con sé.

Il momento più atteso del pomeriggio? I giochi d'acqua! Gavettoni, dodgeball, baseball acquatico… uno tsunami di risate, spruzzi e allegria. Certo, gonfiare tutti quei palloncini non è stato facile, ma la fatica sparisce quando si vedono quei sorrisi felici che ripagano

mondo, ma sogni veri, personali, sentiti, a volte teneri, a volte profondi. Dio è colui che ci mette nel cuore queste speranze, ed è anche colui che ci accompagna nel realizzarle, passo dopo passo, spesso attraverso le persone che ci affiancano: amici, genitori, animatori. Il viaggio verso la realizzazione dei sogni può essere difficile, ma mai impossibile se camminiamo insieme.

Giorno 2 – La bellezza interiore e la gratitudine

Nel secondo giorno, i riflettori si sono accesi sulla bellezza "che non si vede" e sulla gratitudine. I bambini hanno condiviso per cosa si sentono grati: per la famiglia, per gli amici, per le sorelle, i fratelli…

ogni sforzo. E così, ancora una volta, la gioia dei bambini diventa la forza degli animatori.

Giorno 4 - L'apparenza e la verità del cuore

Il penultimo giorno ha toccato una tematica delicata e attualissima: l'apparenza.

Spesso ciò che vediamo non corrisponde alla realtà; persone o situazioni possono deluderci. Ma da ogni delusione si può imparare. Ai ragazzi è stato insegnato a non arrendersi, a non chiudersi in se stessi, ma a guardare ogni ostacolo come una possibilità di crescita. Dio non ci abbandona mai: cammina accanto a noi, anche quando ci sentiamo ingannati o delusi. A rendere il tutto più speciale, c'è stata la caccia al tesoro, attesa da tutti: bambini, animatori, persino i più timidi. Un'esperienza che unisce, crea collaborazione, accende il desiderio di superare insieme ogni prova. E tra indovinelli, tappe nascoste e tanto movimento, si è rafforzato lo spirito di squadra. Anche le merende offerte – dai panini generosi di Crudo&Cioccolato alle donazioni delle animatrici – hanno testimoniato la bellezza di una comunità che condivide e si prende cura.

Giorno 5 – Una fine che è solo l'inizio

L'ultimo giorno è arrivato in punta di piedi, con il suo carico di emozioni. Si respirava un'aria diversa: più dolce, e anche più malinconica. Ultimi balli, ultimi abbracci, ultime attività. Ma nessun addio, perché le vere esperienze non finiscono mai: si trasformano, si conservano nel cuore e germogliano nel tempo.

Essere animatori non significa solo "animare". Significa esserci, nelle risate come nei momenti di difficoltà. Significa costruire legami autentici, sentirsi responsabili del sorriso e del cammino di ogni bambino. È un'esperienza che plasma l'anima, che insegna ad amare, ad ascoltare, ad accogliere.

"La passione supera il talento." E chi ha il cuore pieno di passione per i bambini, per la fede e per il servizio,

riesce sempre a donare qualcosa di vero. L'ultima frase del film "Up" ha risuonato nel cuore di tutti:

"Hai concluso un'avventura, ora vai a viverne un'altra." Ed è questo che vogliamo dire ai nostri ragazzi, a nome di tutti gli animatori: il viaggio non finisce qui. Abbiamo vissuto un'avventura meravigliosa insieme, ma ne verranno altre perché voi siete parte del nostro cuore. Ogni nome, ogni risata, ogni lacrima

consolata, ogni passo fatto insieme… è scolpito dentro di noi.

E a chi ci chiede: "Ma come fate a stare con i bambini dalla mattina alla sera?" Rispondiamo semplicemente:

"A chi ama Dio, tutto è possibile.

Sara Calabretta

I Ragazzi del 2000

di De Pino Francesco

Da cittadino impegnato nel Sociale Cattolico, Sindacale Artigiano, politico,nel mio trascorso di cittadino con tutto di me,non potevo non seguire i Ragazzi del 2000 sin dall'albore del nuovo millennio,anche perché coinvolto da Nonno: nasceva la mia prima Nipote, Flavia, il 10.10.00

Un millennio, peraltro, che non iniziava nei migliori auspici,anche se l'Occidente paventava la profezia, peraltro, apocrifa, del "mille e non più mille". Non è da meno, l'altra favola del "Millennium bug", le due cifre iniziali dell'anno che i primi programmatori s'erano scordati di inserire nel software "d'antan" e che qualche apocalittico giurava avrebbero mandato in tilt l'intera rete dei computer allo scoccare della mezza notte.

Inoltre, all'orizzonte del mondo, c'erano nuvoloni del secolo appena chiuso, mentre si fantasticava sulle nuove tecnologia cui seguivano nuovi mestieri,viaggi esotici low cost alla portata di tutti,economia in costante crescita, l'Euro pronto al varo, scoperte in Medicina in stato avanzato.

Come fulmine a ciel sereno,l'11 settembre 2001:gli Usa erano attaccati in casa dai terroristi di Al Qaeda. Non era mai successo agli Americani a stelle e strisce di essere attaccati in casa propria!

I sogni di tutti svaniscono.La lotta al terrorismo,la guerra nel medio Oriente...il COVID, nel febbraio 2019 in Italia e in Europa da chiusi in casa.

Lavoro e Scuola da remoto. Rivoluzionato il modo di lavorare e di studiare,non più presenza in ufficio, negli Istituti Scolastici. Giovanetti scolari e giovanottini studenti debbono autogestirsi: piu' ricerche, maggiore uso di strumenti elettronici, telefonate con colleghi e amici per mantenere i contatti

Un cambiamento epocale. La mascherina sul volto pure in casa,la quarantena per chi cadeva ammalato, nella stanza separata, ove non si avesse la propria. Tutto questo ha contribuito a responsabilizzare i nostri ragazzi. Certamente,maggiormente chi aveva un Famiglia che operava in Sinergia con la Scuola frequentata dal Figlio/Figlia, e questa innovativa con un Dirigente illuminato,in uno con il personale Docente e non Docente In loro scoprire le doti dello scolaro,in particolare nella Scuola Primaria, favorirne l'Autostima, da cui nel Giovinetto e nei giovanetti tutti, nessuno escluso la domanda di sapere coinvolgendo le famiglie.

Questo rinnovamento didattico è nelle nostre Scuole Primarie,e Secondarie,chi più,chi meno,dipende dal Carisma del Dirigente, che avvolge e coinvolge,corpo Docente e non Docente,in uno con le Famiglie

Io sono pieno di speranza nei Ragazzi/e Ragazze del 2000, sapranno essere Cittadini Eccellenti affermati.Hanno vissuto periodi drammatici,hanno saputo reagire nei Sacrifici! Di alcuni di essi, nel contesto dell'articolo, leggerete le loro riflessioni sono: Flavia 26 anni; Angelo 20 anni; Andrea 15 anni; Luca 12 anni.

Ciao, sono Angelo Giuliano, classe 2005, facente parte, quindi, della fatidica, gen z, i nativi digitali, gli iniziati alla fine dell'evoluzione. Io vedo nel progresso, l'essenza dell'umanità, però quando il progresso è volto al regresso, logicamente, perde il suo senso intrinseco. Le comodità di internet, e i suoi derivati, stanno mandando l'umanità alla rovina. E noi Gen Z, siamo gli iniziati, di questo mondo di comodità che sembra non avere fine, un soddisfatti o rimborsati, che porterà ad inevitabile insoddisfabilità perpetua. Un mio pensiero recente è rivolto al futuro, un futuro nel quale il progresso del quale ho tanto paura ha preso il suo ineluttabile percorso. Un mondo in cui tutto è ottimizzato, nessuno lavora, un mondo bellissimo si potrebbe immaginare, questo sarebbe vero non considerando l'avidità umana; Il consumismo imminente, del quale non riesco neanche ad immaginare le modalità. Se nessuno lavora, come ci si aspetta che coloro che progettano, finanziano ed attuano questo progresso, spendano le loro "importantissime" risorse per il bene comune. Obiettivo impossibile da raggiungere per la natura dell'uomo in quanto animale. Fare parte della gen Z, mi rende insoddisfatto e inerme. Mi sento colpevole, in quanto primogenito di questa comodità inutile, e sento che non c'è nulla che si possa fare per fermare questo progresso. Un peccato originale che purtroppo nessuna fede può aiutarti ad espiare. Fare parte della Gen Z, non significa non sapere cosa il futuro di riserva, ma non sapere se rimarrà un futuro nel quale Tu non possa essere una riserva.

Mi chiamo Andrea, ho 15 anni e faccio parte di una generazione nata tra il 2000 e il 2010. Siamo ragazzi cresciuti in un mondo pieno di innovazioni, e spesso non ce ne rendiamo neanche conto. Ma se ci fermiamo un attimo a guardare, ci accorgiamo che molte cose attorno a noi sono cambiate. Io, ad esempio, amo lo sport, in particolare il calcio. Giocare mi fa sentire vivo, mi insegna a stare in squadra e a superare i miei limiti. Anche il calcio si è evoluto. Oggi c'è la Goal Line Technology, che permette di sapere con certezza se un pallone ha superato la linea della porta. In passato, certe decisioni erano solo opinioni dell'arbitro, oggi invece la tecnologia rende il gioco più giusto. Lo stesso vale per il VAR, che aiuta a rivedere le azioni più difficili. Non è solo "più tecnologia", è più rispetto per le regole.

Anche la scuola è cambiata tanto. I miei genitori e nonni studiavano solo sui libri. Io invece posso fare ricerche su internet, guardare video spiegazioni, creare presentazioni, usare piattaforme per compiti e verifiche. Con un click possiamo accedere a tante informazioni utili, anche se serve attenzione per capire cosa è davvero affidabile. Oggi, le LIM, i tablet e le lezioni online non sono più una novità, ma strumenti che rendono l'apprendimento più coinvolgente e dinamico.

Credo che la nostra generazione stia vivendo un periodo unico. Non è sempre facile, ma abbiamo davanti tantissime possibilità. Se impariamo a usare bene ciò che abbiamo, dalla tecnologia allo sport, dalla scuola alle nostre passioni, possiamo costruire un futuro davvero migliore.

Luca
Io come un ragazzo di oggi definisco la mia generazione una generazione messa in pericolo. La ragione per cui penso ciò è che al giorno d'oggi i politici hanno legami molto scontrosi, che mettono in pericolo ogni istante il mondo intero, particolarmente la nostra generazione perchè essendo più piccoli rappresentiamo un nuovo futuro nella terra. Cambiando argomento la nostra generazione si trova in un periodo dove la tecnologia avanza in modo costante e ciò può essere pericoloso alle nuove generazioni perchè possono sviluppare una dipendenza. Nonostante tutto ciò trovo che la mia generazione sia messa abbastanza bene per il fatto che la medicina è più accessibile al giorno d'oggi e tanti oggetti di cui si avevano bisogno tanto tempo fa sono stati finalmente sviluppati o sono in sviluppo. Viviamo in una società che procede sempre di più

Mi chiamo Flavia, ho ventiquattro anni e sono cresciuta in Calabria, fra il mare, la montagna, il caldo e le chiacchiere infinite.
Sono figlia degli anni 2000 e questo dice già tanto; appartengo a quella generazione che ha visto nascere i social, crescere le ansie, e cambiare l'idea di 'normalità'.
Mi sono chiesta spesso cosa significhi davvero 'essere giovani' oggi. Non è semplice: è un continuo rincorrersi tra aspettative, libertà, dubbi e sogni. Forse non c'è una definizione giusta, ma queste sono le cose che finora ho capito
La mia famiglia è il mio punto fisso da sempre. Sin da piccola, mi sono stati insegnati da loro i valori della vita, l'importanza dell'educazione emotiva ed intellettuale, della mia parola, di essere una persona, una Donna, che non dipende da nessuno, ma anche l'Amore per me stessa, per chi mi sta accanto e per le mie passioni. E tutto questo mi accompagna ancora oggi, anche quando il mondo intorno mi spinge altrove.
La scuola, invece, è stata per me un campo di prova. Non sempre stimolante, a volte troppo legata a vecchi metodi. Però ho avuto anche docenti che mi hanno lasciato qualcosa, che mi hanno fatto sentire vista, una di questi è stata la mia Professoressa di Scienze alle medie che mi ha stimolata sia umanamente che intellettualmente; con lei mi sono innamorata della matematica e ho riscoperto il valore della sensibilità e dell'ascolto negli altri. Ricordo ancora che, non appena passato il test di ingresso a Medicina Veterinaria, l'ho incontrata e, riferendole emozionata la novità, lei mi rispose, con gli occhi lucidi: "Flavia, veramente? È fantastico, è sempre stato il tuo sogno"
Ecco, vorrei più insegnanti così e che la scuola fosse più libera, più vicina alla Nostra realtà e meno vincolata dalla burocrazia.
Poi è arrivata l'università. Pensavo fosse una semplice tappa, un ponte verso il futuro. Invece è stato l'inizio di un terremoto silenzioso:

le mie certezze sono crollate una dopo l'altra, e con loro anche la fiducia in me stessa. Ho iniziato così a dubitare delle mie capacità, a sentirmi inadeguata, era come se tutti gli altri avessero una mappa chiara e io solo nebbia. È proprio qui che ho capito una cosa fondamentale: *la salute mentale conta tanto quanto quella fisica*; e, purtroppo, questa viene spesso ignorata proprio nei momenti di maggiore pressione. Non dobbiamo metterci a confronto con il ritmo degli altri, perché ognuno ha il suo percorso, con le sue salite e deviazioni, e soprattutto non importa quanto tempo ci vuole. Il vero coraggio? Non smettere di cercarsi, anche quando ci si sente persi.

Essere giovani oggi non è capire tutto subito, ma imparare a restare quando niente è chiaro.

Studiare mi ha insegnato che il futuro non è semplicemente un traguardo da raggiungere, ma una domanda aperta. E spesso, lo ammetto, non so nemmeno da che parte cominciare: ci giro intorno, ci scrivo sopra, ci penso di notte; e mi va bene così! Non cerco scorciatoie, né voglio una vita già scritta: voglio provare, sbagliare, riprovarci ancora fin quando non riesco.

Intanto fuori il mondo sembra rotolare da solo, e non verso di noi. Quando si parla di costruire il futuro, ci si dimentica della nostra presenza. Il governo ha tagliato oltre *500 milioni di euro* alle università statali, colpendo soprattutto il Sud e la Sicilia, dove studio e ricerca sono già in affanno. A Palermo, Catania, Messina, le nostre università, mancano fondi, docenti, prospettive, e a volte perfino la voglia. E allora, chi può, se ne va. Non per moda, ma per necessità. In due anni, più di *100.000 giovani* hanno lasciato l'Italia, cercando all'estero ciò che qui non trovano, che non troviamo: lavoro dignitoso, meritocrazia, stabilità.

Ma non è solo una questione di studio o lavoro, è *anche* una questione di diritti.

Come Donne, ogni giorno sbattiamo contro muri fatti da frasi che non dovrebbero più esistere, con discriminazioni, precarietà e stereotipi.

Come Persone LGBTQI+, viviamo in un Paese che nel 2025 ha ottenuto solo il *24%* di tutela dei diritti nella Rainbow Map europea, un Paese che fa finta di non vedere. Nessuna legge contro l'omobitransfobia, zero protezione contro i crimini d'odio, diritti familiari negati. E allora sì, ci si sente obbligati a partire, per trovare rispetto, possibilità, dignità. Non dovrebbe servire un biglietto di sola andata per avere tutto questo.

La salute mentale, la fiducia in sé stessi, la possibilità di costruirsi un futuro sono diritti, non privilegi.

E poi c'è la guerra. Non solo quella lontana, di cui non sappiamo nulla, ma anche quella che ci scivola nelle tasche ogni giorno, che ci arriva addosso in silenzio, tra una notifica e un telegiornale in sottofondo. Le immagini, le tensioni internazionali, le parole vuote dei politici.

Noi ci sentiamo piccoli, impotenti, e a volte anche colpevoli di non star facendo abbastanza.

Ma la guerra, lo capisci presto, non è solo un conflitto tra Stati. È una crepa che incrina l'idea del futuro, un peso che si aggiunge alle nostre ansie, ai nostri sogni incerti. E in mezzo a questo, sento ancora le parole di una collega: "Viviamo in un mondo dove l'arroganza sembra riuscire a vincere, a soverchiare e a rimanere impunita, perché gli altri sono ciechi o sordi, fin quando gli conviene"

Sì, è un mondo anche così. Ma proprio per questo, con rabbia e ostinazione, continuiamo cercare la pace, perché il futuro che vogliamo non può essere costruito sulla paura, sull'indifferenza. Vogliamo scegliere, capire, agire.

Ci dicono che siamo fragili. Che abbiamo troppe domande. Che pretendiamo troppo. Forse è vero. Ma tutto questo non è sinonimo di debolezza. È il nostro modo di non accettare risposte già scritte da altri.

Commemorazione del 19 luglio '92 e conferimento onorificenza in onore del magistrato Paolo Borsellino

La dott.ssa Kitsy Niaty, pubbliche relazioni e comunicazione istituzionale dell'Unione Nazionale Consumatori APS Lamezia Terme, docente di diritto costituzionale e dell'Unione europea, esprime soddisfazione per la riuscita dell'evento istituzionale, in data 19 luglio u.s., di commemorazione del triste eccidio '92, in cui perse la vita il magistrato Borsellino, giornata realizzata in suo nome.

Il dott. Borsellino partecipò nel 1963 al concorso di accesso alla magistratura, divenendo allora, il più giovane magistrato italiano.

Nel marzo 1992, diviene, presso il Tribunale di Palermo, Procuratore aggiunto per coordinare l'attività distrettuale antimafia, esercitando tale ruolo di pubblica accusa per pochi mesi.

A seguito della buona riuscita e il successo dell'evento di onorificenza al magistrato Paolo Borsellino, conferitogli il 19 luglio 2025, la dott.ssa Kitsy Niaty, ringraziando le istituzioni, il qualificato pubblico e la semplice cittadinanza che ha accolto con favore la manifestazione, -dice -:

<< rappresentiamo in una mattinata splendida, in un triste evento, di commemorazione di un terribile eccidio, la voglia di ripartire, e dobbiamo dircelo ogni giorno, non solo quando ricorre il puro ricordo, ma insieme, il proficuo miglioramento. Il lavoro, e non 'vacuo sindacalismo', nella nostra Costituzione è previsto nella più ampia lettura della dignità umana, il cui godimento di un sistema di congrua retribuzione, come proporzionato al proprio operato, è uno dei suoi corollari fondamentali. La società, la cultura e il nome della sua rappresentanza sono accresciute grazie al lavoro del dott. Paolo Borsellino, il quale sosteneva - l'educazione ai più alti valori è l'esempio >>. Un plauso alle istituzioni lametine che si troveranno a affrontare un lavoro tanto importante, in un momento di crisi istituzionale non indifferente del Paese. I finti lavoratori, passivi artefici di qualcun altro, non possono formare assembramenti che sostanziano la crisi istituzionale italiana, riportando indietro 'medioevi' di battaglie fondamentali sancite dalla Costituzione.